

PIERO LABBADIA

DRAGONE  
GENEALOGIA DI UN QUARTIERE

STUDI STORICI CONDOTTI SULL'ORIGINE DEL NOME  
ED ANTICHITA' ESISTENTI IN DRAGONE

CENTRO STUDI STORICI E DI DOCUMENTAZIONE  
DEL TERRITORIO



**COMITATO  
CITTADINO  
DI DRAGONA**

**CENTRO STUDI STORICI  
E DI DOCUMENTAZIONE  
DEL TERRITORIO**

Edizione a cura di :  
**PIERO LABBADIA**

Ricerca, documentazione ed elaborazione testi:  
**PIERO LABBADIA**

Fotografie e disegni:  
**ARCHIVIO PIERO LABBADIA  
FABIO LASERRA E GIORGIO LUCIANI**

Si ringraziano per la fattiva e preziosa collaborazione:

**SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI OSTIA**  
- SOPRINTENDENTE ARCHEOLOGO ANNA GALLINA ZEVI  
- ARCHEOLOGO ANGELO PELLEGRINO  
- ARCHEologa FLORA PANARITI

**MUSEO DELL'ARTIGIANATO "DOMENICO AGOSTINELLI" DI DRAGONA**  
- DOMENICO AGOSTINELLI  
- DOTT. MARCO D'AURELI

**GIORGIO E MONIA LUCIANI**

**CARLO STROSCIA**

Questa opera è pubblicata e consultabile sul sito [www.dragona.it](http://www.dragona.it)

Un ringraziamento particolare agli archeologi della Soprintendenza Archeologica di Ostia per la loro fattiva e preziosa collaborazione nella fase di ricerca con particolare riferimento alla bibliotecaria Sig.ra M. Gabriella Cesarini e all'ispettore archeologo Angelo Pellegrino

## Presentazione

Il Centro Studi Storici e di Documentazione del Territorio è un progetto del Comitato Cittadino di Dragona, operante nel recupero, nella valorizzazione e nella divulgazione della memoria storica del territorio aciliano (Acilia, Monti di San Paolo, Casette Pater, Villaggio San Francesco, Dragoncello, Dragona, Villaggio San Giorgio, Stagni, Casal Bernocchi, Centro Giano, Axa, Casal Palocco, Malafede).

Scopo del Centro di Documentazione è lo studio, la ricerca e la divulgazione della storia e delle risorse architettoniche, artistiche, archeologiche ed ambientali, la progettazione, il recupero e la salvaguardia dei Beni Culturali del territorio del Litorale Romano (XIII Municipio di Roma) in particolare di quello del comprensorio aciliano, al fine di promuoverne una migliore conoscenza, valorizzazione e miglioramento.

Si tratta di indagare un territorio che offre momenti ed eventi storici suggestivi, partendo dalla costituzione del primo esperimento di borgo agreste dell'Agro Romano (1915-18), passando attraverso gli eventi della fondazione di "Acilia fascista" (primo esempio in Italia e forse al Mondo di "città" abitata esclusivamente da famiglie "numerose, 1940), tracciando un profilo urbanistico e architettonico dell'insediamento e degli edifici realizzati in quegli anni (Casette Pater, Piazza Capelvenere, edifici pubblici ecc) fino alla recupero del quartiere sorti tra la fine degli anni quaranta e gli anni sessanta a firma di prestigiosi architetti del panorama romano.

Tale ricerca vuole anche indagare le radici storiche del territorio e le preesistenze archeologiche e medioevali, dell'antica famiglia romana degli Acilii che diede il nome al territorio su proposta dell'illustre topografo di Roma antica Rodolfo Lanciani, riscoprendo tra l'altro la leggendaria città arcaica latina di Ficana, le ville rustiche di epoca romana e la prima villa papale della storia ad opera di Gregorio IV a Dragona.

Per quanto concerne la ricerca il Centro provvederà alla:

- Catalogazione, documentazione, raccolta di informazioni, analisi storica e di tutto il materiale fotografico, tecnico e documentario reperibile, in possesso degli Archivi storici e privati.
- Costituzione di un proprio archivio.

- Collaborazione con le istituzioni preposte alla tutela dei Beni Culturali e promozione di scambi culturali con istituzioni nazionali ed internazionali.
- Mappatura e rilievo degli immobili (stato attuale) con redazione di una Scheda tecnica documentaria (tipo quelle usate dall'Istituto Centrale del Restauro e Catalogazione) degli ambiti urbanistici.

Il materiale sarà oggetto di archiviazione digitale e a tal fine sarà istituito un proprio archivio degli ambiti meritevoli di studio, valorizzazione e tutela architettonica, istituito presso Archivi pubblici.

Per quando concerne la divulgazione il Centro curerà:

- l'organizzazione di convegni, seminari di studio e conferenze sulle origini storiche del territorio ed ogni sua fase di sviluppo ed evoluzione;
- la pubblicazione di un bollettino di informazione e di una collana editoriale;
- la costituzione di una biblioteca e di un archivio;
- la produzione e proiezione di documentari, filmati, riprese, servizi fotografici, su argomenti di particolare interesse per la collettività, volti a consentire una più approfondita conoscenza ed un più corretto ed approfondito uso delle risorse ambientali;
- l'allestimento di mostre, con la ricerca e la selezione di materiale anche attraverso la collaborazione di musei, biblioteche, enti pubblici e studiosi, comunque attinenti alle origini ed alla cultura del territorio;
- tutte le altre iniziative che si riterranno idonee al conseguimento delle finalità associative, ivi comprese tutte quelle attività dirette alla crescita delle condizioni socio-culturali dell'individuo, attraverso la conoscenza, la valorizzazione ed il miglioramento ambientale del territorio.

Per il conseguimento dello scopo sociale il Centro potrà organizzare giornate di studi, istituire commissioni di studio per proprio conto e per conto di:

- università degli studi nel territorio nazionale, società, enti, imprese, associazioni, uffici pubblici e privati, Scuole di ogni ordine e grado e Comitati Cittadini e di quartiere;
- stipulare convenzioni con le scuole elementari, medie e superiori

Per quanto concerne la promozione il Centro:

- mette a disposizione del pubblico gli archivi, il materiale catalogato ed i propri collaboratori per lo svolgimento di ricerche e studi.
- Organizza corsi di aggiornamento per i docenti e per gli studenti.
- Organizza visite guidate.

Per quando concerne la valorizzazione degli ambiti architettonici ed urbanistici:

- Elaborazione di schede finalizzate alla salvaguardia e all'intervento di restauro del Patrimonio architettonico di edilizia rurale.
- Redazione di un Manuale Tecnico d'intervento di recupero sul fabbricato storico che verrà rilasciato ad ogni singola Unità Immobiliare che conterrà:
  - Piano degli interventi sugli elementi decorativi e sui caratteri stilistici;
  - Piano del Colore;
  - Piano dei Serramenti ( Recinzioni; infissi esterni; cancelli; portoni; n°civici ecc.);
  - Piano del recupero dei giardini condominiali (essenze; disposizione ecc.)
- In ambito urbanistico piano dell'arredo urbano ( strade; marciapiedi; alberature, giardini e parchi pubblici, illuminazione ecc.)

**Giorgio Luciani**  
 Presidente del Comitato  
**Piero Labbadia**  
 Coordinatore del Centro Studi

## Prefazione

*“Non si potrebbe avere una copia di quell’articolo che ha pubblicato su .... o di quel fascicolo dei suoi studi su Dragona ... è così interessante che ...”*

Così è nato, tra molte difficoltà, come avviene spesso per le iniziative culturali questo volumetto.

Esso non è altro che una raccolta di miei scritti in parte pubblicati su varie testate giornalistiche locali, e volumi sul territorio che ho voluto raccogliere e pubblicare in una raccolta singola.

Nel volume si ricostruisce uno spaccato di storia locale dalla quale emergono fatti, luoghi ed episodi storici particolarmente suggestivi e importanti, andati perduti nella memoria del territorio, come l’origine del nome, l’importanza rurale nei secoli e la collocazione e la presenza della prima villa papale della storia ad opera del pontefice Gregorio IV, capitolo questo che andrebbe ripreso in altra sede e fatto oggetto di ricerca ed approfondimento.

Esso ha anche l’ardito compito di far conoscere a tutti gli abitanti del quartiere le presenze archeologiche, per renderle altresì fruibili ma principalmente patrimonio culturale di ognuno di noi, cosicché solo conoscendo la storia del proprio territorio, si può creare quella identità di appartenenza che ci induce a rispettare ed amare la propria terra. In ultimo questa ricerca vuole mettere in evidenza l’evoluzione urbanistica di questo comprensorio, che da nucleo spontaneo abusivo vuole riscattarsi e appartenere con dignità al resto della città di Roma.

*“Dragona nessuno l’ha voluta bella ...”,* ma analizzandola con quella curiosità di chi come me da poco più di dieci anni vive il quartiere, ho con stupore scoperto molti tesori nascosti; le ville rustiche di epoca romana, la campagna romana, il Tevere, il Museo Agostinelli.

Questo analizzare indagare nella storia, mi ha fatto scoprire nelle persone tanta voglia di migliorare, di risvegliarsi da quel passato non proprio gratificante di “abusivi”, di aspirare ad una migliore qualità della vita, che mi ha spinto in prima persona a partecipare con coscienza, professionalità ma soprattutto attivamente alla vita sociale, culturale e politica del “mio quartiere”.

Un ringraziamento particolare va a tutte le persone che hanno reso possibile questa pubblicazione, altrimenti non realizzabile, permettendo nel contempo la distribuzione a titolo gratuito a tutti i cittadini di Dragona di un “pezzo della loro storia” da poter conservare nella propria biblioteca personale.

Piero Labbadia



(veduta aerea di Dragona)

## Origine del nome di Dragone

L'origine del nome di Dragone si fonda sostanzialmente su due tesi, entrambe supportate da fonti storiche sicure e conosciute.

La prima e probabilmente la più attendibile ci riferisce attraverso la lettura del "Libro Pontificale" che il Pontefice Gregorio IV (827-844) impose a questo territorio, già precedentemente abitato in epoca preistorica e romana, il nome di "Colonia Draconis" nel IX secolo.



### Gregorio IV (827-844)

Romano, di nobile famiglia, come uomo di potere non ebbe alcun peso.

Usato come mediatore nei dissidi fra sovrani, rimase fuori dai giochi politici. Fortificò il porto di Ostia e sostenne Lotario contro Ludovico il Pio.

Fu sepolto in S. Pietro.

(Dizionario dei papi, a cura di Dorina Alessandra, Camago, SugarCo Edizioni, 1995, sub voce)

per difenderla meglio dalle scorribande saracene?

Il grande comprensorio boscoso compreso tra la via Ostiense e la riva sinistra del Tevere a ridosso delle alture di Dragoncello, era popolata da numerosi serpenti, tra i quali emergevano per numero e grandezza la "Regina o Dracona", nome attribuito ai più grandi serpenti della campagna romana che sono il "Biacco" e il "Saettone" detto anche "Colubro di Esculapio".



(serpenti silografia 1969 di M.C. Escher)

E' quindi da ricollegare alla presenza dei grandi rettili che popolavano l'area, il motivo principale che indusse il Pontefice ad attribuire il nome del Dragone all'entroterra della costa ostiense. A parere degli storici e degli studiosi, un motivo ulteriore alla certezza della tesi in questione è un precedente storico. L'imperatore Traiano, dopo aver fatto costruire il porto esagonale di Portus alla foce del Tevere nell'odierna Fiumicino, ordinò che sopra i labari delle coorti di cavalleria fosse raffigurato il dragone.



E' evidente che la scelta toponomastica sia dell'imperatore che del papa si presenti condizionata dalla "dracona", presente in gran numero sul territorio.

Altro motivo importante che rientrava nella politica del pontefice Gregorio IV, era quello di debellare definitivamente il culto paganeggiante che sopravviveva ancora nella zona della dea romana Giunone Regina, poiché questa divinità mitologica legava al suo simbolo, il serpente regina (dracona).



(Giorgio ed il drago in una stampa d'epoca)

Fu introdotto fra la popolazione locale la leggendaria figura del cavaliere San Giorgio (che il Pontefice venerava in modo particolare, tanto da aver finanziato a proprie spese opere in San Giorgio al Velabro).

La leggenda di San Giorgio, cavaliere e martire cristiano, ci narra del suo incontro con il mostruoso drago, in una città della Libia.

Il drago (simbolo del diavolo e del male) fece la sua comparsa in quella città pagana.

Gli abitanti cercarono di placare la ferocia della bestia dapprima offrendogli in sacrificio degli animali poi alcuni membri della comunità.

Quando venne sorteggiata la figlia del re (simbolo della chiesa) e fu condotta ad attendere l'orrenda fine, San Giorgio (simbolo del bene) arrivò e in un violento duello uccise il feroce drago e convertì la popolazione al cristianesimo.

La figura di San Giorgio sostituì quindi rapidamente nella popolazione il culto ormai antico della dea romana Giunone Regina.

Altri studiosi, sostengono che ad introdurre il culto di San Giorgio nel territorio furono ancor prima del IX secolo, soldati dell'esercito bizantino al seguito del leggendario generale Belisario che nel 536 entrò a Roma, dove per un anno subì l'assedio del goto Vitige e che riuscì a rompere l'assedio, inseguì Vitige fino a Ravenna, dove nel 540 lo costrinse alla resa.

Questi soldati probabilmente si stanziarono nel territorio alla fine dell'assedio di Roma mescolandosi con la popolazione locale.

Del culto molto forte sul territorio rimangono a testimonianza, Casale San Giorgio, che fu edificato nella zona, la contrada e la chiesa di San Giorgio di Acilia e il grande quadro del Santo ritratto nella sua immagine caratteristica, mentre trafigge il drago, esposto nella chiesetta a lui dedicata nel castello Rospigliosi di Maccarese.

Papa Gregorio IV. Incisione da Effigies Pontificum Romanorum di Massimo Bruno 1595

Il Papa così facendo cancellò definitivamente la venerazione per la divinità latina sostituendola con il santo, protagonista indiscusso contro il male, colpendo l'immaginazione popolare.

Altri studiosi del territorio, tra i quali emerge la figura di A. Nibby, sostengono che il nome del comprensorio deriverebbe da quello del suo proprietario di nome "Draco".

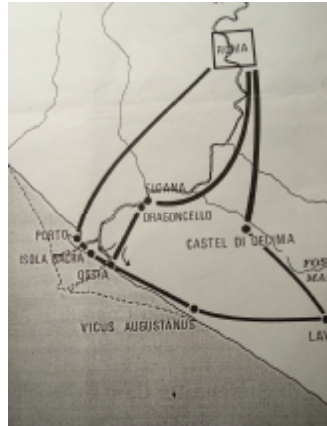
L'evoluzione del nome della colonia Draconis fu lenta e secolare, si trasformò nei secoli successivi in Dragoni, poi Dragone, nome leggibile ancora oggi su gran parte delle cartine topografiche, per poi essere volgarizzato dal 1950 in poi, in Dragona, nome con cui oggi è identificata questo quartiere di Roma.



## Cenni storici

Le testimonianze di epoca arcaica si riferiscono principalmente alla città latina di Ficana e sono concentrate nell'area di Monte Cugno (Monti di San Paolo).

La volontà di controllare gli approvvigionamenti di un bene indispensabile come il sale, e di dominare un territorio strategicamente decisivo come quello della foce del Tevere, spiega molte vicende storiche della zona in età arcaica: in primo luogo, la presenza della città leggendaria di Ficana su Monte Cugno in una posizione strategica dal punto di



vista militare e commerciale, e secondariamente la politica relativa al IV re di Roma Anco Marcio (640-616 a. C.), che sulla riva sinistra del fiume avrebbe conquistato prima Ficana, poi fondato secondo la leggenda Ostia alla foce ed infine create, ma probabilmente solo sistemate, le saline.

La città arcaica di Ficana, città dei Latini, sorgeva sulle piccole alture di Monte Cugno.

Le alture di Dragoncello-Monte Cugno dominano il lato sinistro della valle del Tevere, sono le prime colline arrivando dal mare, che era all'epoca più vicino.

Le continue arature, che si sono susseguite nei secoli e soprattutto gli sbancamenti agli inizi del 1900, hanno addolcito i pendii che in origine dovevano essere scoscesi.

L'affluente di Fosso Galeria all'altezza di M. Cugno proveniente dall'importante città etrusca di Veio e l'affluente di Malafede che metteva Ficana in comunicazione con Castel di Decima e con i Colli Albani poneva questo luogo in posizione strategica.

Essa fu nominata più volte da Plinio il Vecchio (23-79 d.C.) nel *Naturalis Historia* (III, 68-70), tra le 53 tribù che sono scomparse, inglobate da Roma, da Tito Livio (59 a.C. -17 d.C.) nel *Ab Urbe condita*, da Dionisio di Alicarnasso nel *Antiquitates Romanae* che ci informa più dettagliatamente sulla conquista da parte di Roma e da Festo, vissuto alla fine del II secolo d. C. che ci consente una più precisa ubicazione della città.

Ficana fu conquistata da Anco Marcio IV re di Roma tradizionalmente datato tra il 640 e il 616 a.C. per dotare Roma di uno sbocco al mare.

A parte Ficana egli avrebbe conquistato anche le città di Tellene (Tellena) e Politorio (Politorium) al fine di controllare la foce del Tevere e le preziose saline esistenti su entrambi i lati del fiume.

Dopo aver conquistato la città seguendo la tradizione dei precedenti re che avevano accresciuto lo Stato romano con l'accogliere i nemici nella città, trasferì l'intera popolazione a Roma presumibilmente sul colle Aventino dove erano stati trasferiti anche gli abitanti di Politorio e Tellene.

Due anni dopo aver preso Ficana senza però arrecare gravissimi danni alla città, i Latini, come ci suggerisce Dionigi di Alicarnasso, inviarono coloni che occupando la regione dei Ficanensi ne sfruttarono le risorse.

Anco Marcio fu costretto per la seconda volta a muovere guerra a Ficana e dopo averla definitivamente conquistata ne bruciò le case e rase al suolo le mura.

Secondo la tradizione dopo la conquista della foce del Tevere, il IV re di Roma avrebbe fondato il porto di Ostia (Ostium: foce) alla fine del VII secolo a.C..

Si può sottolineare comunque l'elemento della continuità cronologica.

Non c'è nessun accenno a un'interruzione nel VI secolo a. C. dell'abitato, come ci si dovrebbe attendere se la tradizione antica su Anco Marcio dovesse essere intesa letteralmente.

Ficana anzi, sembra addirittura espandersi e raggiungere le sue massime dimensioni proprio in quest'epoca.

Evidentemente la tradizione storica su Ficana, ha una sua coerenza che non v'è motivo di mettere in dubbio nel suo insieme, va invece interpretata in senso più ampio; la conquista romana della città non significò la sua distruzione fisica, ma la sua annessione nella sfera romana cioè la fine della sua autonomia politica, economica e militare.



Reperti archeologici rinvenuti a Ficana

Nel periodo repubblicano tra la metà del IV-III sec. a. C. si segnalano dei cambiamenti a causa di una colonia ad Ostia. Il territorio venne suddiviso in lotti per scopi agricoli.

Nel periodo medio-repubblicano Ficana perse senza dubbio di importanza man mano che Roma consolidava il proprio dominio nel Lazio e la colonia di Ostia acquistava la sua importanza.

La storia di Ficana come tale finisce qui, essa era ormai ricordata come una città estinta sulla cui posizione ancora all'epoca di Augusto si aveva qualche vaga idea, ma che all'epoca di Vespasiano veniva solo annoverata da Plinio fra le antiche tribù laziali scomparse.

La zona fu allora adibita interamente a scopi agricoli. Sorsero così sparse per il territorio, le "villae rusticae", i cui proprietari erano senza dubbio famiglie benestanti.

I resti di ricchi monumenti sepolcrali trovati lungo la via Ostiense ne sono la testimonianza.

Le iscrizioni romane ci informano a proposito della gens Acilii che ha dato il nome all'odierna borgata di Acilia.

Nell'area di Dragona e Dragoncello vennero realizzate tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a. C. (età repubblicana) diverse ville rustiche, che non possono non essere messe in relazione con la fondazione di Ostia e lo sfruttamento da parte di coloni del territorio per scopi agricoli, anche se, la presenza sul territorio in numero così ridotto, fa presupporre uno sfruttamento della terra a scopi strettamente familiari di semplice sussistenza, mentre gran parte della campagna era destinata a pascolo.

Tali fattorie, di modeste dimensioni furono abbandonate verso la fine del II sec. a.C., il tramonto della piccola proprietà a favore della media proprietà e del latifondo non poteva trovare prove più eloquenti.

Nei primi 50-60 anni del I sec. a.C. si assistette ad una ridistribuzione di tutta questa area a nuovi coloni, è chiaro come questa nuova assegnazione fu dovuta alle guerre civili.

Le nuove ville rustiche di dimensioni notevoli, (le proprietà terriere occupavano mediamente tra i 25-40 ettari, anche se non si può escludere l'ipotesi di un unico grande latifondo frazionato ad affittuari o coloni) erano più idonee ad uno sfruttamento razionale della terra. L'area di Dragona, Dragoncello, Monte Cugno presenta la più alta concentrazione di ville rustiche di tutto il territorio ostiense.

Tale concentrazione fu senza ombra di dubbio favorita dalla vicinanza del fiume Tevere che poteva offrire un più immediato e facile sbocco commerciale ai prodotti agricoli (Plinio e Columella ricordavano quanto fosse vantaggioso, coltivare la terra presso un corso fluviale o lungo la costa del mare per gli stessi motivi sopra citati).

Tutte le ville tardo-repubblicane furono frequentate fino alla prima età imperiale. Dal II sec. d. C. e più marcatamente dagli inizi del III sec. d. C. in poi ebbe inizio il graduale e inarrestabile processo di abbandono e spopolamento del paesaggio agricolo.

Il crollo dell'impero romano determinò un periodo di crisi per questo territorio che tornò a far parlare di se, come già citato, solo quando i cronisti dell'epoca e gli scrivani del "Libro Pontificale" del IX secolo ci riferiscono che papa Gregorio IV per difendere Roma e la sua campagna, dalle scorribande saracene, fece erigere il borgo fortificato alle spalle dell'antica Ostia romana, che fu denominato in suo onore Gregoriopoli.

Le poche torri di guardia, costruite lungo la costa edificate sotto il pontificato di Leone III, non erano sufficienti alla difesa contro le scorrerie di Mori, Saraceni, Algerini e Tunisini che ormai da alcuni decenni saccheggiavano la costa ostiense.

Roma e soprattutto le popolazioni costiere erano esposte ad attacchi continui, anche perché le mura di Ostia e di Portus erano ridotte ormai in un vero colabrodo e non erano più in grado di proteggere gli abitanti del luogo.

Il pontefice volle allora cercare di ripristinare le mura di Ostia, ma quando si rese conto delle catastrofiche condizioni in cui versava l'antica colonia romana, decise di raccogliere la popolazione rimasta in un nuovo borgo che sorse proprio alle sue spalle.

Il borgo sorse a tempo di record, in quanto oltre alla paura ormai forte nella popolazione, si poteva disporre in grande abbondanza di materiale da costruzione per il quale l'antico sito archeologico divenne una gigantesca cava di materiali edili, abitudine che resistette anche nei secoli successivi quando Pisani, Genovesi e gli stessi Romani asportarono marmi, sculture e laterizi per costruire le proprie costruzioni, o addirittura per farne della calce, infatti il marmo se cotto in apposite fornaci fatte sul luogo dava origine ad una calce di ottima qualità.

La cittadella fu munita di una cinta muraria, torri, baluardi e macchine da guerra, all'interno la basilica di Sant'Aurea che avrebbe dato l'allarme ad un eventuale attacco con le sue campane.

Dunque il borgo raggruppò le popolazioni residue di Ostia, Portus e gli operai delle vicine Saline.

Per completare la difesa del territorio, il pontefice prese l'importantissima decisione di ripopolare la campagna ostiense a ridosso delle alture di Dragoncello con la realizzazione di una delle tante tenute agricole che fece costruire nella campagna romana (da ricordare anche la tenuta agricola di Ponte Galeria).

A questa nuova tenuta agricola impose il nome di "Colonia Draconis" successivamente "Tenuta del Dragone".

Il pontefice mostrò una generosità non priva di calcolo assegnando le terre e i casali a famiglie contadine numerose, con un buon numero di figli maschi in grado di saper maneggiare una spada, con la consapevolezza che soltanto chi possiede e ama la propria terra è disposto a difenderla con le armi.

Il 24 marzo 1081 il papato concesse ai monaci di San Paolo fuori le mura un possedimento in località Dragone con tutte le sue pertinenze.

Nel 1300 un casale sui prati di Acilia, detto di San Giorgio, posseduto dalla chiesa omonima di Roma fu permutato con altri beni di Buccio dei Capuzi.

Dopo il 1300 la tenuta di Dragoncello divenne possesso dei frati di San Paolo e da allora in poi la località prese il nome di "Monti e Prati di San Paolo".



statua acefala inserita nella torre medioevale



Torre medioevale di Dragoncello

Dragone cadde nei secoli successivi in uno stato di abbandono, che generò un diffondersi di acquitrini e di paludi con la conseguente diffusione della malaria, che contribuì ancor di più a spopolare questi luoghi.



La cartografia antica del XVI e XVIII sec. ci fa comunque notare una certa continuità di un insediamento formato da una torre denominato "Dragoni", come documenti

datati 1853 (conservati presso il Museo Agostinelli) attestano una intensa attività agricola nella zona.

*Io sottoscritto ho ricevuto dal Sig. Libarato Rossi per  
 di mille e trecento quali sono in conto del erba venduta  
 gli nella tenuta di Dragone come dal Apoc. In fede  
 ma 4. Giugno 1853 = = = =  
 L. 1300 intaca  
 Pietro Balgione*

Ricevuta pagamento – anno 1853 - Museo D. Agostinelli

Furono comunque i Romagnoli verso la fine dell'ottocento, chiamati a bonificare il territorio circostante, a redimere le terre dell'agro romano e a creare i presupposti per il suo futuro urbanistico, sociale ed economico.



Le bonifiche modificarono radicalmente l'assetto morfologico e paesistico del territorio della foce del Tevere sostituendo ai caratteri paesistici e naturalistici tipici della costa tirrenica (lagune, macchia mediterranea e dune) elementi antropici quali canali, filari alberati, colture irrigue, strade che pertanto rappresentarono il motore del successivo fenomeno di urbanizzazione.



Il territorio tuttavia ancora verso la fine dell'ottocento era diviso in grandi latifondi appartenenti alle più importanti casate nobiliari romane quali, i principi Torlonia (sulla riva destra del Tevere), i principi Aldobrandini (terreni intorno ad Ostia Antica), Chigi (Castel Fusano) e gli Altieri (proprietari dei terreni su cui oggi sorgono Dragona, Dragoncello, Villaggio San Francesco, Monti di San Paolo e Centro Giano). Agli inizi del '900 quest'ultima nobile casata cedette i suoi terreni alle famiglie Corsetti (Dragone), Micara (Dragoncello), Ascoli (Monti di San Paolo).

Dal 1920 anno in cui inizia la redenzione della campagna aciliana e di Dragone, fino agli anni '40, vennero realizzati chilometri di fossi di scolo, edificate case coloniche, stalle, vennero piantati alberi (pioppi ed eucalipti), i vecchi sentieri furono risistemati ed allargati, si rifecero i fondi delle strade, la vita agricola si intensificò e furono immessi centinaia di capi di bestiame bovino ed equino.



Le tenute di Dragone e Dragoncello furono appoderate con cinque vaste e moderne vaccherie, e fu realizzato un sistema di canali e canalette per

Benito Mussolini esegue gli scavi del canale di bonifica di via C. Albizzati

l'irrigazione e lo smaltimento delle acque. Nel dopoguerra parte della tenuta agricola dei Corsetti fu lottizzata e venduta in lotti di circa 1000 mq. Ad acquistare questi appezzamenti di terreno furono

soprattutto braccianti o pastori emigrati in gran parte dal basso Lazio, Campania, Calabria, Abruzzo e dal meridione in genere.

Sorse così intorno agli anni '50 un insediamento spontaneo, fatto di edifici abusivi realizzati con materiali poveri, e privi delle pur elementari regole urbanistiche ed architettoniche, senza un piano regolatore, senza licenza, servizi e strutture.

La storica ruota all'ingresso del quartiere per tanti anni punto di riferimento per chi arrivava da fuori



Nel 1954 proprio vicino a dove esiste oggi il Centro Anziani tra via dei Romagnoli e via Carlo Casini fu girato il film "Le notti di Cabiria" di Federico Fellini.

Per l'occasione la casa di blocchetti di Cabiria (Giulietta Masina) fu costruita sul posto, identica alle altre già esistenti e le luci del quartiere che si vedono nel film non sono altro che gruppi di generatori che alimentavano i lampioni adattati per l'occasione. Dragona nelle immagini del film si presenta come una pianura desolata, sulla quale si ergevano le prime scalinate case, in blocchetti ed a un piano.



Chiesa Santa Maria Regina dei Martiri 1967

Il 24 giugno 1963 con il decreto del Cardinale Vicario Clemente Micara "Cum in regione" ed affidata al clero diocesano di Roma venne edificata la prima chiesa del quartiere. Il complesso edilizio parrocchiale, di proprietà della Pont. Opera per la Preservazione della Fede e la provvista di nuove

Chiese in Roma fu realizzato secondo il progetto di Aldo Aloysi ed Ernesto Vichi.

Dedicata a Santa Maria Regina dei Martiri, fu officiata da don Andrea, primo parroco di Dragona.

Restaurata nel 1983 dal Vicariato di Roma con le offerte dei fedeli, nel 1984 don Andrea fu sostituito dall'attuale parroco don Claudio e nel dicembre 1986 visitata da sua Santità Giovanni Paolo II. In occasione dell'anno giubilare del 2000 è stata impreziosita con un mosaico posto nell'abside.



Cappella su via di Dragone detta "Madonnetta"

Con molta fatica e tenacia gli abitanti di Dragona riuscirono ad ottenere i primi servizi, quali acqua, luce e impianto fognario, l'asfaltatura e l'illuminazione di maggior parte delle strade primarie e secondarie, il parco pubblico (1975) e l'Istituto scolastico da poco intitolato all'imperatore romano "Marco Ulpio Traiano" (1983).

Alla fine degli anni "70 l'Amministrazione Comunale, varò una serie di Piani per il recupero delle periferie romane denominate "Zone O". Il Piano Particolareggiato di Dragona, per il recupero urbanistico venne elaborato nel 1977, presentato nel 1985 adottato nel 1995 modificato a seguito delle osservazioni nel 1999 e approvato definitivamente il 31 marzo 2003.

Epigrafe di Marmo con stemma dei principi Altieri

Questo, insieme agli art. 11 L. 493/93 (strumento urbanistico che permette ai privati di edificare grandi volumetrie in cambio della realizzazione di opere pubbliche a scomputo) ha lo scopo di realizzare i servizi pubblici del quartiere e di risanare il tessuto urbano spontaneo.

Tra le opere più interessanti che il piano prevede citiamo: la Piazza pubblica davanti alla chiesa Santa Maria Regina dei Martiri, la Piazza pubblica davanti il



Casale "Torcolini" su via di Dragone, il recupero del Casale "Corte Grande", il recupero della villa romana, la realizzazione di parchi pubblici e di scuole (asili, materne, elementari e medie), il campus nell'Istituto "Traiano" , la stazione ferroviaria, il Palazzo della Musica, il Mercato comunale e la realizzazione di diverse opere viarie e parcheggi.

Merita una nota di apprezzamento nella lunga battaglia di sviluppo del quartiere, il Comitato Cittadino di Dragona che ha sede nel Casale "Torcolini", che attraverso stretti rapporti di collaborazione con le Pubbliche Amministrazioni, ha ottenuto importanti risultati per il miglioramento della qualità della vita del quartiere in ambito sociale e culturale, intervenendo positivamente soprattutto nel campo dei lavori pubblici e dell'urbanistica, strumento indispensabile di partecipazione attiva dei cittadini senza il quale il comprensorio avrebbe avuto una crescita di gran lunga inferiore.



casale Torcolini – sede del Comitato Cittadino Dragona)

In conseguenza dell'adozione del Piano Particolareggiato di Dragona a partire dal 1999 si affianca al tessuto di edilizia spontanea, una nuova edilizia residenziale di discreta qualità, con villini

d'ispirazione rurale, realizzati ad un solo piano e curate nei particolari architettonici attraverso l'uso del mattone laterizio, del tufo a faccia vista e del legno.



casa su via di Dragone



Casa su via Sarnico

## I "XXV" della campagna romana

Nonostante l'aspetto spettrale della zona, il paesaggio ostiense fu tra il 1800 e gli inizi del 1900 tra i soggetti preferiti di un movimento artistico che aveva proprio nella campagna romana il suo ideale e che ne seppe cogliere l'aspetto romantico.



quadro di Giulio Aristide Sartorio 1860 – 1932– Ostia Antica

A Roma in questo periodo imperversava un'arte accademica, manierata, frivola, un arte d'invenzione che si svolgeva all'interno di studi di pittura, di atelier.

In Francia in quegli stessi anni gli impressionisti esaltavano l'ambiente naturale, la vita dell'uomo, i suoi stati d'animo.

A Roma Nino Costa e Charles Coleman furono i capostipiti di quella rivolta artistica contro la pittura accademica, spalancando il panorama artistico romano ad un arte "en plein air" proseguendo di fatto l'esperienza macchiaiolo toscana di Fattori e Signorini.

"Amore del vero e libertà della ricerca" questi i principi fondamentali del Costa, che nel 1904 portarono alla costituzione del gruppo dei "XXV".

Musa ispiratrice prescelta a cui gli adepti promisero di dedicare la propria arte, fu la campagna romana compresa fra i Colli Albani ed il monte Soratte con la caratteristica comune di dipingerla dal vero; c'era la necessità di dipingere l'esistenza di quella grande, misteriosa, silenziosa divinità che abitava nelle foreste, nelle paludi e nelle spoglie pianure attorno a Roma disseminata di resti di una civiltà gloriosa.

Montavano il cavalletto dove il buttero, misero e disperato, con le gambe fasciate, gli occhi febbrili, le orecchie guarnite ed il cappello a cono, viveva assai grama la sua giornata terrena, accompagnandola con la solita bohème che per loro si celebrava in una osteria di campagna.

Essa appariva come un universo in cui l'angoscia della palude e della malaria, di una condanna inappellabile e diffusa si alternava alla squillante gioiosità delle sue colline che s'innalzavano sull'orizzonte delle sue pianure.

Pochi fienili, pochi casolari, lì da tempo immemorabile, indicavano una presenza umana diradata ma nello stesso tempo antichissima. L'avvenimento della vita si liberava nella selvaggia natura dei bufali, dei cavalli selvaggi, delle capre, delle pecore custodite da cani pastori maremmani che con il loro abbaiare roco rompevano il ronzio del vento imperversante.

L'odore della vita era l'odore della libertà che si congiungeva silenziosa alla morte, accettata come un'esperienza di vita senza paura.

La felicità del vivere dei "XXV" era alimentata da un sentimento di serena forza e di inesauribile amore, la mitologia pagana con le sue ninfe, i suoi fiumi, i luoghi misteriosi e divini, alimentavano un'eccitata fascinazione di quanti in essa volevano riscoprire la poesia che la letteratura romana ci ha trasmesso.

La campagna parlava all'anima, fu un luogo metafisico di un'umanità che precaria e inquieta svolgeva la ricerca esistenziale, con la consapevole povertà di spirito.

Degli scavi di Ostia, il porto dell'antica Roma "piacevolissima città", che sotto gli imperatori Traiano ed Adriano rifulgeva di palazzi decorati con marmi colorati dal rosso dell'Attica al verde della Tessaglia, dal giallo della Numidia al serpentino del Peloponneso, non rimangono che poche colonne mozze, rari son gli alberi, dovunque s'alzano rovine di mura e di tombe; rovine che sembrano le foreste e le piante indigene d'una terra composta dalla polvere dei morti e dai ruderi degli imperi.

*"Spesso in un gran piano ho creduto vedere ricche messi; Avvicinandomi ho scoperto erbe avvizzite. A volte, sotto queste sterili messi si distinguono i ricordi di un'antica coltivazione. Ma niente uccelli o contadini, o lavori rustici, o muggiti di mandrie, o villaggi. Un piccolo numero di fattorie scalciate s'ergono su la nudità dei campi; le finestre e le porte ne son chiuse, non vi escono né uomini né rumore, né fumo. Una specie di selvaggio seminudo, pallido e minato dalla febbre, custodisce queste misere capanne, come gli spettri che, nelle nostre storie gotiche proibiscono l'entrata nei castelli deserti. Si direbbe davvero che nessun popolo ha osato succedere ai padroni del mondo nella loro terra nativa e che questi campi son tali e quali li ha lasciati il vomere di Cincinnato e l'ultimo aratro di Roma"* così descriveva la campagna romana nel gennaio 1804 Francesco Renato Chateaubriand.

In tempi di dottrine ecologiche i "XXV" avrebbero trovato sicuramente, un partito, la protezione e una filosofia, ma forse essi non volevano nulla di tutto ciò, perché erano uomini liberi che si specchiavano in quell'universo di libertà e di pathos che all'epoca era la campagna romana.

## Antichità esistenti nel territorio

### Villae rusticae di Dragoncello

Gli studiosi di archeologia del territorio ostiense del XIX e XX secolo ma soprattutto del nostro, si interessarono particolarmente della località di Dragoncello per la sua felice posizione, dalla quale si poteva controllare il corso del vicino Tevere.

Nel passato si è spesso ritenuto questo, il luogo dove sorgeva la leggendaria città latina di Ficana, che invece fu individuata nel 1973 sulle alture dei Monti di San Paolo precisamente su Monte Cugno, inoltre gli occasionali rinvenimenti di sepolcreti e di iscrizioni lungo la via Ostiense e la presenza di una statua acefala ed altro materiale archeologico, presso il casale rustico di Dragoncello di proprietà della famiglia Micara, confermarono l'ipotesi dei vari studiosi che tutta l'area fosse stata intensamente frequentata in età romana.

Si avvertì quindi la necessità di conoscere, studiare e tutelare la zona, ponendo vincoli preventivi in occasione di una speculazione edilizia che tendeva a creare nella zona di Dragoncello, un quartiere residenziale modello.

A tal fine fu organizzata da parte dell'archeologo Angelo Pellegrino ispettore della Soprintendenza Archeologica di Ostia, una campagna di scavo di ampia estensione territoriale.

Fu effettuata una ricognizione topografica preliminare sul terreno che permise di individuare e delimitare ben otto aree archeologiche, in gran parte relative a ville rustiche di età repubblicana e tardo ellenistiche, di determinarne la loro estensione, e successivamente si intervenne all'interno delle varie aree con lo scavo vero e proprio.

Le villae rusticae di Dragoncello sorsero tra la fine del II e gli inizi del I secolo a. C.. I proprietari erano senza dubbio famiglie benestanti. Di grandi dimensioni erano attrezzate per uno sfruttamento più razionale della terra, finché cominciò il loro lento e graduale abbandono in concomitanza con la grave crisi agricola che ebbe a verificarsi a Roma e nel resto della penisola italiana.



Nella cartina sono segnate le otto aree archeologiche individuate a Dragoncello

## Villa rustica di Dragona



Lo scavo condotto dall' archeologo Angelo Pellegrino della S.A.O. ha messo in luce una villa rustica di notevole grandezza, circa 25.000 mq, costruita verso gli inizi del I sec. a. C. e frequentata intensivamente fino alla prima età imperiale.

Essa è costituita da un ampio cortile centrale, con pozzo che originariamente era circondato da un portico di colonne laterizie; intorno ad esso si dispongono i vari ambienti principali, tutti con muri in opera incerta o quasi reticolata.

Planimetria generale della villa romana I sec. a.C.

Con pavimento o semplice cocciopesto o dei cosiddetti pavimenta scutulata; questi ultimi rappresentano le varie tipologie e coprono un arco cronologico che va dai primi del I secolo a. C. fino all'età augustea.



Particolare del pavimento della villa romana

I vani orientali, abbastanza ampi e con pareti adorne di affreschi, senz'altro rappresentano la parte residenziale della villa.

A nord del cortile è stata ritrovata la parte rustica costituita dai caratteristici dolii

(fino ad oggi, ne sono stati messi in luce tre) della capienza di circa 1000 litri ciascuno.

Nel settore meridionale dell'area sono stati individuati, ma non completamente scavati, due portici rispettivamente a colonnine di tufo e grandi pilastri laterizi.



A cavallo tra il periodo tardo imperiale e l'alto medioevo, quando l'edificio già era stato abbandonato, tutta la zona fu disordinatamente occupata da tombe alla cappuccina che invasero gli ambienti della villa.

Si tratta di sepolture povere costituite da coppi e tegoloni recuperati dal crollo della casa, che contenevano il defunto con un coppo sotto la testa e le braccia ripiegate sul bacino.

Una di esse si caratterizza per il fatto che tutte le tegole presentano il medesimo bollo rettangolare di "P. Postumi" della prima età imperiale.



Frammento di tegola con bollo rettangolare di "P. Postumi" della prima età imperiale

In conclusione, allo stato attuale delle nostre conoscenze e ricerche, possiamo in tal modo schematicamente indicare le varie fasi

della villa:

- Inizi I secolo a. C.: costruzione dell'edificio. Muri in opera incerta. Pavimenti in cocchiopesto.
- Fine I secolo a. C.: ampia ristrutturazione. Muri in opera reticolata. Pareti dipinte. Pavimenta scutulata.
- I secolo d.C.: massima frequentazione. Muri in laterizio.
- II secolo d.C.: frequentazione ridotta e limitata solo alla parte rustica. Muri in opera laterizia non buona. Progressivo abbandono della villa.
- Dopo il V secolo d.C.: rioccupazione della zona con tombe alla cappuccina.

## Fattoria Repubblicana IV-III sec. a.C.

Alla fine di Via Sarnico, immersi nello splendido scenario che si presenta al visitatore, di scorcio di campagna romana, con tanto di torre medioevale all'orizzonte e rispettivo casale sull'antistante piccola altura presso il Tevere, sono stati rinvenuti durante gli scavi condotti dall'archeologo Angelo Pellegrino della S.A.O. materiali riferibili ad una fattoria di età repubblicana sorta tra il IV ed il III secolo a.C..

Purtroppo i lavori agricoli che si sono succeduti attraverso i secoli hanno completamente distrutto le strutture e i pochissimi resti conservatisi consistono in qualche isolato blocco di tufo relativo alle mura.

In superficie sono stati raccolti numerosi frammenti di ceramica di impasto, pesi di telaio e frammenti di ceramica a vernice nera.

Questi ultimi rivestono un certo interesse in quanto ascrivibili a forme del III secolo a.C.. Si segnala anche un frammento decorato con un medaglione rappresentante Ercole, caratteristico delle Heraklesschalen e una lucerna, sempre a vernice nera, databile fra il tardo II sec. a.C. e gli inizi del successivo.

Non è stata ritrovata ceramica posteriore alla prima metà del I sec. a.C.



Edificio di epoca romana sul Tevere

## Edificio sul Tevere

Sulle sponde del Tevere allo sbocco del Fosso di Dragoncello è stata messa in luce parte di un edificio di pianta quadrangolare con piccola abside (m. 7.50 x 10.50) la cui destinazione risulta ancora ignota.

Neppure si comprende quale rapporto esso possa avere con il vicinissimo fiume. Esternamente presenta due paramenti, il primo in opera reticolata nella fascia inferiore e l'altro in opera mista in quella superiore, corrispondenti alle due fasi della costruzione, risalente rispettivamente al I secolo a.C. ed alla fine del I sec. d.C..

Durante lo scavo è stata recuperata una gran quantità di frammenti di intonaci dipinti con ottime decorazioni di architetture in prospettiva, figure di animali e umane: non è ancora possibile un preciso inquadramento cronologico e stilistico in quanto sono ancora in piena fase di restauro, si tratta comunque di una buona pittura della prima età imperiale.



Ex voto del I sec a.C.

E' stato inoltre ritrovato un ex-voto fittile raffigurante un bimbo in fasce realizzato in un'ottima terracotta probabilmente prodotta da qualche officina laziale, ricavata però da uno stampo un po' logoro.

I neonati in fasce nei santuari erano abbastanza frequenti e venivano offerti dalle madri per invocare la buona salute per essi.

Derivati da quella serie di rappresentazioni infantili che ebbero inizio con il fanciullo con l'oca di Boethos, in genere sono stati datati dagli studiosi intorno al II sec. a.C..

Tuttavia il nostro esemplare, tenendo conto dei dati forniti dallo scavo, si daterà non prima del I sec. a.C.

## Via Ostiense e necropoli

Con la creazione della colonia di Ostia nel IV secolo a.C. e poi con il graduale accrescersi della sua importanza, la via Salaria mutò il suo nome nel tratto da Roma ad Ostia in quello di via Ostiensis.

E' opinione infatti degli studiosi basata su fonti antiche che la via Ostiensis coincideva con l'originale tratto meridionale da Roma al mare della Via Salaria, che le popolazioni sabine percorrevano per procurare il sale alle foci del Tevere.

La volontà di controllare gli approvvigionamenti di un bene indispensabile come il sale, e di dominare un territorio strategicamente decisivo come quello della foce del Tevere, spiega molte vicende storiche della zona in età arcaica.

L'antica strada, pavimentata per la prima volta attorno alla metà del III sec. a.C. (l'undicesimo cippo miliario, rinvenuto a Malafede ne è una testimonianza, datato al III sec. a.C., è relativo ad una delle prime sistemazioni), era fiancheggiata da tombe, che dalla Porta Romana delle mura di Ostia giungevano fino a circa 8 Km, poco oltre Acilia (secondo gli studiosi era segno di distinzione farsi seppellire lontano dalla città).

E' certo che ad Acilia vanno localizzati alcuni dei sepolcri più importanti, uno dei più noti sarcofagi romani, dove sono raffigurati dei filosofi, probabilmente del padre dell'imperatore Gordiano III (morto nel 244 d.C.) che viene raffigurato come un giovanetto, fu rinvenuto ad Acilia, ed è oggi custodito nel Museo Nazionale Romano.

Piero Labbadia durante lo scavo di una delle tombe lungo la Via Ostiense. 1996

Dal 1994 in seguito ai lavori per la realizzazione del sottopasso di Acilia e l'ampliamento della via del Mare, l'archeologo Angelo Pellegrino insieme ai suoi collaboratori, della Soprintendenza Archeologica di Ostia ha effettuato una campagna di scavo, presso la stazione ferroviaria di Acilia al Km 18 della via del Mare che ha consentito di mettere in luce un tratto dell'antica via Ostiense per una lunghezza di circa 400 metri con aree sepolcrali disposte ai lati.



La zona interessata corrisponde al XII miglio dell'antico tracciato che in questo punto attraversa il sistema collinare di Dragoncello, area interessata dalla presenza di modeste fattorie del periodo medio repubblicano e che fu caratterizzata nel I sec. a.C. dalla presenza di ville rustiche, impianti abitativi rurali di grandi dimensioni, la cui gestione era affidata a lavoratori e liberti di origine greco orientale, tra i quali andranno ricercati molti dei committenti dei monumenti sepolcrali e delle sepolture che si affacciano alla strada.

La via correva ad una quota più alta, mediamente di circa m 1,5 rispetto al piano di calpestio della necropoli, il basolato e gli strati sottostanti erano sostenuti da due possenti muri di sostruzione, uno di quattro filari in opera quadrata di tufo, l'altro di tre.

Questa era scandita, ad intervalli di 12 m, da blocchi ortogonali disposti al suo interno, tale singolarità, era dovuta alla necessità di garantire il contenimento del terrapieno al di sotto del basolato.

Sui due lati, la via disponeva di necropoli composte da monumenti funerari e aree sepolcrali a cielo aperto, utilizzate sia per incinerazioni che per le inumazioni.

Le opere sopra descritte sono state del tutto smantellate dalla S.A.O. e ricostruite sopra la galleria, dove oggi tali strutture si

possono di nuovo ammirare nel pieno del loro splendore in un'area antistante la stazione di Acilia.



Ricostruzione del viadotto della Via Ostiense.  
Disegno S.A.O.

## Villa papale

In Curte Draconis Papa Gregorio IV si fece edificare una splendida villa di campagna che le cronache dell'epoca ci descrivono "circondata di portici, si distendeva attraverso saloni e solarii" come si può leggere su il *Liber Pontificalis II, 82*:

*"ipse pontifex in curte quae cognominatur Draconis, domum satis dignam, undique porticibus ac solariis circumdatam a solo noviter fieri statuit, in qua tam ipse quamque etiam futuri pontifices cum omnibus qui eis obsequuntur ibidem statione immorare solebant"*.

Siamo dunque in presenza di quella che rappresenta a tutt'oggi la prima villa papale della storia, costruita a scopo di villeggiatura e degna di accogliere i Vescovi di Roma. L'edificio papale era inserito in un ambiente naturale di cui Orazio aveva detto *"ille terrarum mihi praeter omnes angulum ridet"* ed era collocato con molta probabilità sopra di una collina, in posizione dominante e presentava una planimetria composta da più fabbricati; oltre all'edificio residenziale del pontefice, essa poteva includere la biblioteca, una chiesetta, portici e torri di avvistamento disposti in modo vario all'interno di un ampio giardino.

Solitamente nel luogo più alto del giardino si trovava la cisterna di raccolta dell'acqua piovana, dalla quale si dipartivano le tubature di terracotta che raggiungevano le varie parti della villa.

Rinresce che della villa gregoriana non resti che un lontano ricordo.



Antichi conci squadrati, frammenti di colonne e resti di marmi. Sono questi i resti della prima villa papale della storia?

I primi colpi li ricevette dalle incursioni dei Saraceni, sempre pronti a gettarsi sulle coste romane per commettere razzie.

Un'altra rovina la causarono le lotte dei baroni che trovarono nelle vicine macchie un luogo così propizio agli agguati e alle ritirate da Roma, favorite dal Tevere.

Ma ciò che disperse la villa papale e la piccola corte che certo vi si costituì intorno, fu la decadenza che si abbatté su questa parte della campagna romana, che si trasformò in una vasta plaga deserta, incolta, insalubre ed inospitale.

Di questa importante costruzione, allo stato attuale delle ricerche non abbiamo purtroppo testimonianze materiali e di conseguenza è difficile la sua collocazione, nonostante una fonte così importante e sicura come quella del libro pontificale, che accredita la tesi che nella tenuta dei Draghi sorgesse la prima villa papale della storia edificata per volere di Gregorio IV, sufficientemente nota agli archeologi, ma anche assai imperfettamente individuata.



reperiti archeologici rinvenuti presso un casale della zona. Forse i resti dell'antica dimora papale?

Certamente altre sorprese ci attendono, man mano che procederanno gli studi, le ricerche ed i sondaggi e forse scopriremo testimonianze ancor più suggestive e rivelatrici delle attuali.

## Casali rurali

Il patrimonio storico architettonico di edilizia rurale di Dragone è costituito da diversi casali tra i quali emerge per importanza il casale padronale denominato "Casal Dragone", edificato nel 1927, probabilmente su precedenti resti medioevali (come risulta dalle carte topografiche antiche e dalla presenza nelle immediate vicinanze dell'edificio di materiale archeologico rinvenuto con molta probabilità durante gli scavi di costruzione dell'edificio attuale o nelle immediate vicinanze: conci squadrate, basamenti in marmo di colonne ecc.) che ha caratteristiche diverse dagli altri poiché adibito e progettato per scopi residenziali (tipologia a villa di campagna), dalla famiglia Corsetti attuale proprietaria della Tenuta.



Casal Dragone edificato nel 1927 ha caratteristiche costruttive diverse dagli altri casali della zona.

La famiglia Corsetti è infatti proprietaria del comprensorio di Dragone dalla fine dell'800, quando Antonio Corsetti l'acquistò dai principi Altieri.

Antonio ebbe due figli Carlo e Francesco ai quali andò divisa la tenuta.

Carlo ebbe la parte verso il fiume Tevere, proprietà attuale del figlio Piero Corsetti (Casal Dragone), mentre Francesco ebbe la parte interna confinante con via dei Romagnoli, dove sorgono Casale Corte Grande venduto al Signor Schiavi, Villa della Corsesca, venduta alla fine degli anni '50 alle monache di clausura dell'Ordine Religioso della Visitazione di Santa Maria che lo trasformarono in convento e il Casale "Torcolini" dal nome dell'attuale proprietario.

Dalla vendita e lottizzazione di questa parte della tenuta, e sorto abusivamente l'attuale quartiere.





Altri casali adibiti a residenza dei contadini dell'antica tenuta agricola sono sparsi all'interno della Riserva Statale del Litorale Romano e nel centro urbano del quartiere.

Casale Corte Grande

La maggior parte di questi casali presentano le medesime caratteristiche costruttive, formati da un edificio centrale a due piani adibito ad abitazione del fattore con costruzioni laterali ad un solo piano, adibite a stalle e a magazzini per attrezzi agricoli.

I corpi di fabbrica si dispongono intorno ad un cortile, come nel caso di Corte Grande intorno al quale sorgono altri manufatti, abitazione dei braccianti o ricoveri per animali da cortile.

Il centro della tenuta era costituito da un casale (Casal Dragone) dove risiedeva il "padrone" in alcuni periodi ed in genere il personale con funzioni di direzione e di amministrazione, oltre ai guardiani, mentre la popolazione rurale, in gran parte stagionale, era costretta ad alloggiare in capanne di paglia e legno, mentre quella stanziale nei casali minori (Casale Quartuccio).

Casale di Bonifica situato all'interno della Tenuta Corsetti



Il comprensorio sul quale si trovano i casali, è costituito da una struttura basata sull'incrocio dei due collettori primari, dai quali si diramano l'insieme dei canali secondari che seguono l'andamento del corso del Tevere, in una sorta di schema concentrico bordato da alberature frangivento, evidenziato

dalla rete viaria, lungo la quale si trovano i centri agricoli ed i casali della bonifica.



Alberature frangivento formata da eucalipto lungo le strade

Queste costruzioni sono quasi sempre circondate da due specie arboree: il pino o l'eucalipto, talvolta entrambe presenti.

La strada principale e il canale di bonifica sono circoscritti ai margini da una alberatura frangivento di cui l'eucalipto è l'essenza predominante.

Intorno ai casali un altro fattore caratteristico è l'alberatura domestica, la cui essenza prevalente è il pino domestico (*Pinus Pinea*).

L'attività agricola è costituita prevalentemente da seminativo irriguo (ortaggi, grano, faggio, sorgo, tabacco ecc.), mentre quella zootecnica si caratterizza per l'allevamento di bovini ed ovini da latte, e da cavalli da concorso: sono presenti, infatti, piccoli galoppatoi nei centri agricoli più grandi.



Scorcio della campagna romana con aratro degli anni '30

## Collezione Agostinelli

Il Museo della cultura popolare e dell'artigianato scomparso, meglio noto come Museo Agostinelli, nasce intorno alla metà del 1960, quando il suo fondatore ed allestire, Domenico Agostinelli, nato in una famiglia di estrazione contadina, si trasferisce dall'Abruzzo natale, più precisamente da Villa Pastinella, una frazione di Campoli in provincia di Teramo, a Roma in località Dragona dove il Museo è tutt'ora collocato.

Domenico Agostinelli  
foto di Pietro Nissi

La struttura, privata (anche se qualche interesse nei suoi confronti è stato mostrato negli anni passati da parte della Soprintendenza alle Belle Arti di Roma e dal Museo Nazionale di Arti e Tradizioni



Popolari) è gestita direttamente da Domenico Agostinelli (prima ancora che museografo, Santaro e poi mercante d'arte, antiquario e collezionista) con accesso gratuito.

Il Museo Agostinelli, allo stato attuale delle cose, occupa complessivamente tre piani di una modesta palazzina a cui si aggiungono diversi magazzini sparsi nei dintorni della stessa, dove sono disposti, con gravi problemi di conservazione, tutti quegli oggetti che ancora aspettano di trovare una sistemazione definitiva.

I criteri espositivi del materiale raccolto esulano da quello che sono i modelli della museografia istituzionale; la stragrande maggioranza degli oggetti non è collocata all'interno di vetrine ma appesa al muro o al soffitto, disposta su tavoli, e quindi per lo più "a portata di mano".

L'enorme quantità di materiali presenti all'interno del Museo (si calcola più di seicentomila) in parte è stata raccolta direttamente da Agostinelli in anni e anni di ricerche e viaggi, in parte è stata portata al museografo (a vario titolo) da amici, collaboratori o

clienti; si tratta di oggetti prodotti nel periodo compreso tra il 1500 al 1950; quanto prodotto dal 1950 al 2000 è invece oggetto di una raccolta separata (la scatola del tempo) destinata ad essere rappresentativa della evoluzione tecnologica che c'è stata in questi ultimi decenni ed a formare una "costola" del Museo Agostinelli degli anni futuri.

I veri protagonisti della raccolta sono gli oggetti, soprattutto quelli di fabbricazione artigianale, oggetti che nascono da profondi saperi della mano e considerati importanti esempi di sintesi tra funzionalità ed estetica.

Nel museo sono raccolte diverse tipologie di materiali: si va da cimeli storici a meteoriti e fossili, dai dipinti agli strumenti del lavoro artigiano e contadino (questi presenti in schiacciante maggioranza al primo piano, in linea anche con quelli che sono gli ideali che orientano l'attività del museografo).

Questa varietà dipende dal fatto che il museo non vuole essere tematico, ma globale (*non tutto ... ma di tutto* è il motto del suo allestitore) e questo ideale di completezza poggia sulla particolare visione che della storia e delle culture degli uomini il collezionista possiede.

Il Museo Agostinelli appare come vera e propria opera d'autore, realtà in cui trova espressione la biografia, le idee, la visione del mondo ed i valori in cui crede il proprio allestitore.

Il museo risulta di difficile classificazione: molto distante dal museo inteso in senso classico, al limite mostra delle somiglianze con gli ordinari musei spontanei di matrice contadina. Allo stato attuale dei fatti, pur con molti limiti e molte mancanze (specie sul piano prettamente museografico: assenza di inventario, problemi d'identificazione e classificazione di oggetti, assenza di validi apparati didattici e comunicativi), limiti e mancanze derivanti dalla scarsità di spazi, fondi ed energie a disposizione del fondatore, il Museo Agostinelli mostra di avere un alto valore culturale nella misura in cui, per lo meno a livello potenziale, si propone quale ponte tra noi ed il mondo che al suo interno è rappresentato, il mondo pre-industriale rimosso a partire dall'avvio del processo di modernizzazione del paese che ha avuto inizio nel dopoguerra.

## Cippo scultoreo artistico

Autore dell'opera: Giuseppe Faella

Titolo: "Colonia Draconis" origini storiche del territorio

Data e luogo di realizzazione: Roma, loc. Dragona 2005

Dimensioni: b 50 cm x 60 cm h 70 cm

Materiali e tecniche: Travertino romano.

Committente: Comitato Cittadino di Dragona

Il cippo artistico in travertino romano è stato commissionato dal Comitato Cittadino di Dragona al maestro scultore Giuseppe Faella per essere posto in un'aiuola gestita dallo stesso comitato all'ingresso del quartiere di Dragona (parcheggio in via Francesco Donati adiacente parco pubblico) a ricordo delle origini storiche del quartiere. Per la realizzazione il maestro Giuseppe Faella si è avvalso della collaborazione del locale Istituto scolastico "Marco Ulpio Traiano" del docente all'insegnamento di educazione artistica Natali e degli alunni di alcune classi della scuola media. Per la consulenza storica e iconografica il maestro Giuseppe Faella si è avvalso della collaborazione dello scrivente in riferimento agli studi storici condotti e pubblicati dallo stesso sull'origine del nome. La posa del Cippo è avvenuta il giorno 21 ottobre 2005 alle ore 11,00 alla presenza del Presidente del Municipio Roma XIII Davide Bordoni, del consigliere Andrea Storri, rappresentanti del Comitato Cittadino di Dragona, dell'Istituto Comprensivo "Traiano" e delle associazioni locali.



Cippo artistico (2005)  
aiuola parcheggio Via F.  
Donati  
scultore Giuseppe Faella

## Idee progettuali per il quartiere del XXI secolo

### Riscoprire il nostro territorio

Lo scrivente e Monia Luciani sono stati dal novembre del 1999 fino al dicembre 2000 impegnati a portare avanti un progetto di rivalutazione culturale di Dragona e del territorio dell'entroterra del XIII Municipio di Roma, nel quale, assumeva significativa importanza le proposte avanzate e riguardanti la riqualificazione dei siti archeologici di Ficana, delle ville rustiche di Dragoncello, soprattutto quella di Dragona, dove per "riqualificazione" è intesa un'azione di promozione, al fine di salvaguardare ma soprattutto di portare a conoscenza di ogni cittadino, il potenziale culturale e l'importanza storica del territorio; Diviene fondamentale sottolineare, alla luce di un futuro sviluppo, la coincidenza della localizzazione delle aree archeologiche con un territorio di grande valore ambientale ecologico (Ostia Antica, Porto, Castel Porziano, Castel Fusano, Riserva del Litorale Romano, il Tevere).

La lettura dell'intervento di valorizzazione del patrimonio culturale si discosta così dalla previsione, di una fruizione che sia solo settoriale, divenendo interdisciplinare, con evidenti possibilità d'intervento per i settori turistico-terziario, nell'artigianato, nelle piccole e medie imprese edili rivolte al recupero edilizio, ed in tutto quel nuovo settore connesso alla tutela e gestione ambientale.

Il territorio ostiense meglio identificato come il XIII Municipio di Roma ci offre, oltre al ben noto e meraviglioso patrimonio archeologico di Ostia Antica, Porto ecc. un ricco hinterland dove sono numerosi i siti archeologici e le bellezze naturali di notevole interesse ma ingiustamente sottovalutate.

La prima parte del programma riguardante il recupero del patrimonio archeologico prevede:

- Rivalutazione dell'area archeologica di **Dragoncello (villae rusticae)** con particolare interesse per quella di Dragona, con la dotazione dell'area di una adeguata segnaletica stradale e l'esposizione di pannelli didattici che ne illustrino la storia. La zona, che tra l'altro è l'unica che può offrire un sito quasi totalmente portato alla luce e quindi visitabile, potrebbe dotarsi di un gruppo di volontari addetti alla pulitura periodica dell'area dalle erbacce (ipotesi di adozione del sito ad opera del Comitato Cittadino di Dragona) e di provvedere alla recinzione della stessa, è, infatti, ritenuto di fondamentale importanza il coinvolgimento, laddove sia possibile, dei cittadini al fine di

creare quel cordone di responsabilità che costituisce la coscienza di un territorio.

Lo scavo per ora parziale dell'area potrebbe essere integrato e sul modello inglese essere aperto al pubblico proprio durante i lavori.

E' infatti consolidata in Inghilterra ma da qualche tempo anche in Italia (Roma in vari scavi della soprintendenza) la prassi di aprire gli scavi ai visitatori, di far pagare loro un biglietto di ingresso che contribuirebbe a finanziare la ricerca e la successiva conservazione, di distribuire opuscoli informativi, di allestire con pannelli esplicativi un percorso che rimandano a numeri visibili anche di lontano sullo scavo, di organizzare piccole mostre del materiale rinvenuto, vendita di libri e ricordi riguardanti lo scavo (esemplare è il caso dello scavo di Coppergate a York, visitato da un milione di persone).

Allestimento dell'area con attrezzature di ristoro e messa a dimora intorno all'area di alberi da ombra (pini, platani, ulivi). Organizzazione di visite guidate mensili ed in occasione della settimana della cultura.

- **Recupero dello splendido Casale di Corte Grande nel centro di Dragona o individuazione di una sede alternativa ed appropriata, che possa assolvere alle funzioni di sede per attività culturali.**  
In un ipotetico Centro di documentazione del territorio potrebbero infatti trovare spazio alcuni reperti archeologici rinvenuti nelle precedenti campagne di scavo e che sono stati collocati nei depositi e nei magazzini, centro di catalogazione e monitoraggio del patrimonio archeologico, architettonico, artistico e storico, sede di conferenze, mostre e manifestazioni di carattere culturale del territorio ostiense e nel quale inserirvi una biblioteca con una sezione specifica, archeologica e storica in cui sia disponibile un sufficiente materiale specifico sul territorio ostiense. Destinare parte degli spazi all'esposizione del materiale della Fondazione Domenico Agostinelli.
- **la rivalutazione dell'area archeologica di Ficana, con la dotazione dell'area di una adeguata segnaletica stradale e l'esposizione di pannelli didattici che ne illustrino la storia.**  
Ripresa della campagna di scavo da parte della Soprintendenza Archeologia di Ostia (si auspica, dopo le passate esperienze positive, con la collaborazione degli istituti nordici) tutela e conservazione del sito, e laddove fosse possibile accesso al

pubblico periodicamente o semplicemente durante la settimana della cultura.

Svolgimento nelle scuole ed in altre sedi di un ciclo di conferenze per promuovere tra i giovani e gli adulti la conoscenza storica dei vari siti archeologici, presenti sul nostro territorio. Al momento, tenuto conto dei fattori diversificati che determinano una complessa situazione riguardante l'accesso all'area, il coinvolgimento del sito archeologico di Ficana all'interno del progetto è quello di promuovere una forte campagna informativa e di sensibilizzazione della comunità su l'importanza storica della leggendaria città latina, attraverso l'allestimento di mostre permanenti o temporanee e l'esposizione di una serie di pannelli didattici permanenti presso Piazza Capelvenere ad Acilia, ed una diffusione sul territorio di testi specifici sulla città (di cui al momento, soltanto alcuni sono reperibili nella biblioteca comunale "Elsa Morante" di Ostia, e in quella della S.A.O.) e di materiale informativo oggi totalmente assente.

Con un forte interesse e consenso mostrato verso l'iniziativa, si potrebbe parlare di un ampliamento della stessa, concependo la realizzazione del grande parco naturalistico ed archeologico del Basso Tevere, che oltre a comprendere le importanti aree di Ostia Antica e di Porto, potrebbe includere anche quegli ulteriori siti che sorgono lungo il fiume.

Il tutto diverrebbe visitabile, grazie ai percorsi studiati dal comune di Roma per il passaggio delle famose piste ciclabili (non ancora realizzate); ma anche da quelle suggestive gite in barca che partendo da Fiumicino farebbero tappa nei vari siti fino ad arrivare alle porte di Roma.

I percorsi ciclabili e pedonali metterebbero in comunicazione l'area archeologica di Ficana, seguendo il tracciato del Tevere lungo il suo argine, passando all'interno della Riserva del Litorale Romano e nell'area archeologica di Dragoncello (Casale Medioevale e villa rustica di Dragona) con un percorso secondario, fino ad arrivare agli scavi di Ostia Antica, qui sarebbe allestita una zona parcheggio (che potrebbe essere situata, dietro il centro di ristoro all'interno degli scavi stessi).

La stessa area archeologica di Ostia Antica potrebbe essere messa in comunicazione, grazie a tali percorsi con l'area archeologica di Porto, seguendo l'antico tracciato della via Severiana.



Questi sentieri di collegamento (piste ciclabili) sarebbero progettati come un lungo viale alberato e attrezzato con piccole aree di sosta lungo il suo tragitto.

Per quanto riguarda la sicurezza nell'area, il progetto prevede una pattuglia di "guardie forestali" a cavallo, in bicicletta o con mezzi elettrici nel pieno rispetto dell'ambiente, che spostandosi anch'essi lungo il tragitto impedirebbero qualsiasi tipo di atto vandalico e consentirebbero un maggiore controllo del territorio circostante dal rischio delle discariche abusive.

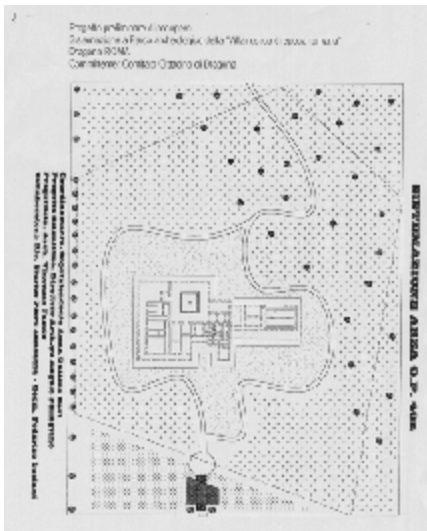
Come risulta, i presupposti per un impegno in tal senso sono ampiamente giustificati dalle risorse di cui il territorio dispone, e che da troppo tempo sono colpevolmente dimenticate da coloro che si sono fin qui impegnati per la crescita e lo sviluppo di un'area ricca di potenzialità che possono essere ben integrate con ogni aspetto della vita della comunità, sia esso culturale, di aggregazione che economico.



Piccoli esempi di arredo urbano promossi dal Centro Studi Numero Civico (2005)  
Pittura su ceramica di Silvia Cacciamani

## Progetto di recupero e sistemazione a parco archeologico della "Villa rustica romana" di Dragona

Nell'ambito di interventi promossi dall'amministrazione comunale, nell'area Dragona-Dragoncello, nel quadro dei programmi di recupero urbano di Acilia Dragona di cui all'art. 11 della L. 493/93, è stato promosso dal 1999 dallo scrivente e da Monia Luciani in stretto contatto con la Soprintendenza Archeologica di Ostia una richiesta di finanziamenti, (individuabile nel quadro riepilogativo degli interventi privati e pubblici con la sigla "40a scavo archeologico villa romana a Dragona prop. 21) e l'elaborazione di un'attenta progettazione finalizzata alla valorizzazione delle peculiarità del sito trattato con il supporto tecnico dell'arch. Vincenzo Fasolo (nipote dell'arch. Vincenzo Fasolo progettista del Palazzo del Governatorato di Ostia, della Colonia Marina Vittorio Emanuele III, della Casina delle Civette a Villa Torlonia, della Caserma dei Vigili in Via Mormorata, del ponte Duca d'Aosta al Foro Italico ecc.), il geom. Federico Luciani, dal consulente ambientale Marco Ambrosiani, coordinati dallo scrivente.



Progetto preliminare villa romana

La scelta di recupero urbano della zona, assume significativa importanza in quanto le proposte avanzate e riguardanti la riqualificazione dei siti archeologici delle ville rustiche di Dragoncello, soprattutto quella di Dragona sono motivate da seri problemi di degrado urbano (abusivismo nell'area di Dragona e nuova edificazione nell'area di Dragoncello) e dalla scarsa fruibilità e manutenzione delle aree verdi del quartiere, che oltre ad non essere attrezzate

e organizzate, non permettono l'utilizzo a scopi didattici educativi del sito archeologico.

Il progetto di riqualificazione dell'area in un contesto paesaggistico, ambientale e archeologico-storico è finalizzato alla riorganizzazione del sistema dei valori ambientali e storici, nel quale l'area viene ridisegnata e resa fruibile e funzionale per la

cittadinanza con verde attrezzato, valorizzazione delle preesistenze archeologiche anche a scopi educativi.

In questo caso il termine "riqualificazione" è inteso come un'azione che prevede inoltre un percorso, grazie al quale, queste aree, tornino ad essere a disposizione e parte integrante della vita culturale e sociale della comunità, per il cui sviluppo e potenziamento non si può prescindere dalla consapevolezza che, la cultura storica occupa uno spazio fondamentale nell'evoluzione di un territorio che ha perduto la propria identità.

Il territorio ostiense meglio identificato come XIII Municipio di Roma è stato purtroppo dal 1950 alla fine degli anni '90, oggetto di abusivismo edilizio ed edificazione popolare incontrollata, che ne hanno di fatto deturpato l'assetto urbanistico e paesaggistico.

Da alcuni anni l'amministrazione pubblica più sensibile alle problematiche di salvaguardia e tutela del territorio ha attuato una nuova filosofia di intervento, di recupero urbano, ambientale e storico che ci offre oltre al ben noto e importante patrimonio archeologico di Ostia Antica, Porto ecc un ricco hinterland dove sono numerosi i siti archeologici e le bellezze naturali di notevole interesse ma ingiustamente sottovalutate (oggi in parte salvaguardate dalla Riserva statale del Litorale romano).

Queste le motivazioni che hanno spinto questo gruppo di studiosi e professionisti, attenti, ma da sempre critici, verso le problematiche di natura culturale e di sviluppo del territorio, vagamente negli anni affrontate dalle istituzioni e spesso lasciate irrisolte, a farsi promotori di un programma che proponga una rivalutazione attenta ed organizzata del potenziale archeologico, naturale, e in senso più ampio, culturale.

Del potenziale espresso quindi ma anche e soprattutto di quello non ancora espresso dalla zona, tentando il coinvolgimento delle varie associazioni e delle istituzioni presenti che hanno a cuore la salvaguardia e la conservazione di questo patrimonio.

Il nostro progetto di recupero dell'area prevede la creazione di un accesso da via G.B. da Pesaro (il nostro interesse per questo accesso è motivato dal fatto che in questa strada è già previsto un parcheggio pubblico).

Da esso partirà un sentiero che formerà un circuito chiuso che permetterà di raggiungere la villa all'altezza del suo atrio.

Esso avrà di norma un'ampiezza di m. 2,50 e sarà definito da entrambi i lati da 3 file di sampietrini o altro materiale compatibile con l'ambiente.

Questo sentiero sarà realizzato in terra battuta ricoperto in superficie con un pietrisco di cava fine.

La zona, che tra l'altro è l'unica che può offrire un sito quasi totalmente portato alla luce e quindi visitabile dovrà essere dotata di un'adeguata recinzione realizzata con rete zincata e rispettivo cancello di accesso.

Lo scavo per ora parziale dell'area dovrà essere integrato e sul modello inglese aperto al pubblico proprio durante i lavori.

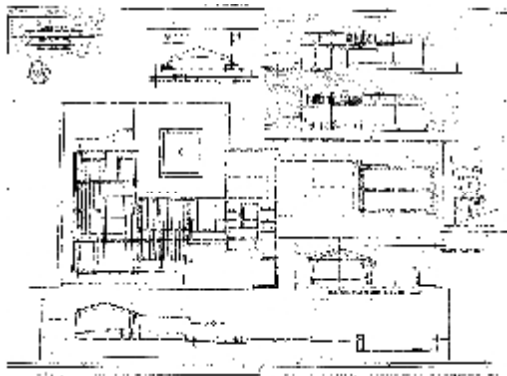
Finito lo scavo vero e proprio si dovranno restaurare il materiale rinvenuto ed il sito stesso.

Dovrà essere realizzata un'adeguata copertura in legno lamellare o altro materiale compatibile con l'ambiente circostante.

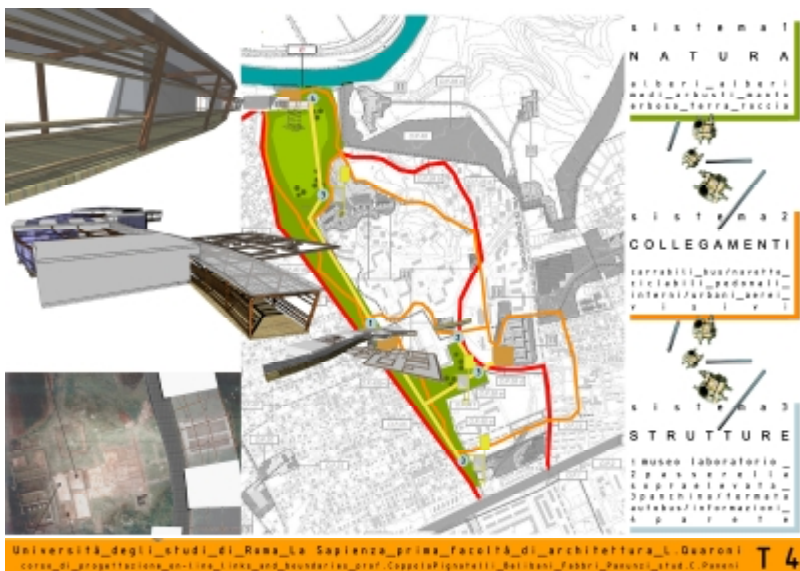
Realizzazione, data la presenza massiccia in loco di basoli, di uno spaccato di una via tipica romana realizzata in sopraelevazione, a scopi didattici.

Si richiede in sintesi la realizzazione del Parco Archeologico di Dragona e l'allestimento di un punto attrezzato per il ristoro e di una struttura in legno coperta per spazio espositivo amovibile ed ecocompatibile di circa 150 mq. da collocarsi al di fuori dell'area che delimita il vincolo archeologico; messa a dimora intorno di alberi da ombra (lecci, macchia mediterranea ecc.) di panchine e di pannelli didattici con l'illustrazione tecnica e storica della villa romana, e di tutte quelle opere necessarie che i tecnici e la Soprintendenza Archeologica di Ostia riterranno necessarie per l'area.

Il sito per quanto concerne la sua gestione potrebbe essere "adottato" da un'associazione del territorio o cooperativa sociale, che si occuperebbe dell'organizzazione di visite guidate mensili ed in occasione della settimana della cultura, della sua salvaguardia e tutela, sempre in collaborazione e dopo autorizzazione della Soprintendenza Archeologica di Ostia.



Progetto Preliminare delle coperture.  
Arch. Vincenzo Fasolo e collab.



Studio di sistemazione della villa romana di Dragona I sec.d.C.  
 Progetto ideato dal laureando in architettura Cristiano Paneni (2005)



Studio di sistemazione della villa romana di Dragona I sec.d.C.  
 Progetto ideato dal laureando in architettura Cristiano Paneni (2005)

## Progetto Preliminare di Piazza Pubblica a Dragona

Ubicazione : Roma Via di Dragone 401 loc. Dragona

Soggetto Proponente: Comitato Cittadino di Dragona.

Progettisti: Cristiano Paneni – Piero Labbadia

L'area oggetto del progetto si trova all'interno del quartiere cresciuto spontaneamente a partire dal 1950, in luoghi deputati per secoli alla coltivazione, infatti questa area è una parte residuale di una vecchia tenuta agricola degli anni '30. L'edificazione circostante ad esclusione del casale, tipica costruzione rurale della campagna romana, è costituita da palazzine plurifamiali realizzate fuori dagli strumenti urbanistici e villini in larga parte plurifamiliari regolamentate dal nuovo piano particolareggiato di zona ( Piano Particolareggiato 42/O "Dragona). L'area attualmente sistemata in maniera precaria con una zona a verde non coltivato, con alcune alberature ( pinus italicus) è delimitata da una recinzione in blocchi di tufo e rete metallica.

La pavimentazione originaria in ghiaia è pressoché inesistente ed il sottofondo in terra battuta, salvo alcune aree asfaltate, costituisce ormai, la quasi totalità della superficie. Nelle adiacenze di questa area, è situata una fermata della linea pubblica, rialzata su basamento in calcestruzzo. L'area ha grandi potenzialità per diventare il baricentro dell'intero comprensorio

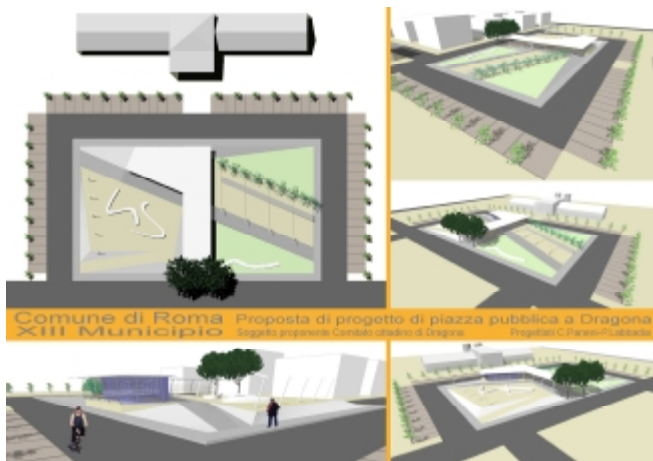
### Principi progettuali.

Per la riqualificazione urbana-ambientale e l'arredo della piazza, nel territorio del XIII Municipio, il progetto vuole, sostanzialmente, risolvere i seguenti problemi:

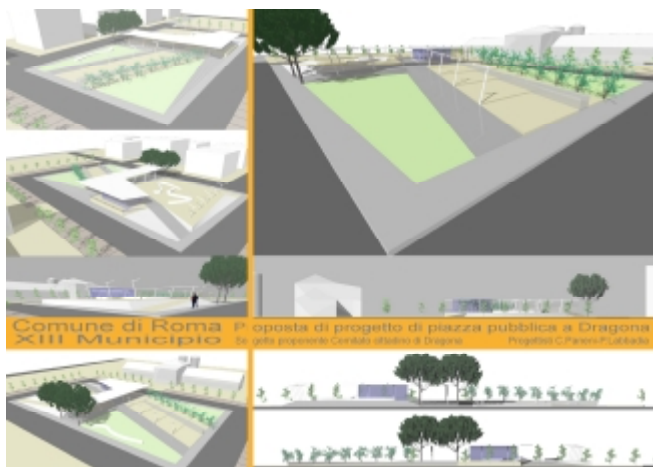
- individuare le diverse funzioni correlate alla sosta ed al gioco dei bambini con adeguate relative pavimentazioni;
- creare uno spazio verde, che includa un sistema a verde formato da pioppi cipressini, essenze arboree pregiate con l'installazione di griglie attorno agli alberi, per una migliore ambientazione degli stessi e per evitare danni alle pavimentazioni da parte delle radici;
- razionalizzare i marciapiedi ed i parcheggi anche sulle strade di contorno, ridimensionando le carreggiate ed adeguando l'accessibilità all'area da parte dei soggetti svantaggiati, secondo la normativa vigente;
- creare uno spazio recintato per il gioco dei bambini, con

l'installazione di adeguate strutture ludiche, giochi a molla, altalena etc;

- integrazione dell'attuale illuminazione pubblica, anche a livello della fruizione pedonale, e della rispondenza alla normativa sull'inquinamento illuminotecnico;



Studio preliminare per la realizzazione di una piazza pubblica a Dragona  
Progetto di Cristiano Paneni e Piero Labbadia (2006)



Studio preliminare per la realizzazione di una piazza pubblica a Dragona  
Progetto di Cristiano Paneni e Piero Labbadia (2006)

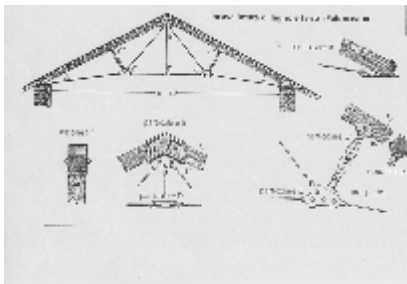
## Recupero del patrimonio di edilizia rurale

Il patrimonio storico di edilizia di Dragone, identificabile nei casali situati nel comprensorio, costituenti il primitivo insediamento rurale (1920-40), ha bisogno urgentemente di un intervento di conservazione e tutela.

Negli ultimi decenni il patrimonio rurale, invece di essere recuperato, risanato e valorizzato, è stato nell'indifferenza dei proprietari privati e delle amministrazioni, deturpato con insensate manomissioni o peggio ancora lasciato nel più completo stato di abbandono. Si evidenzia in questo quadro la necessità di una attività edilizia di restauro che ne metta in rilievo nel complesso l'integrità.



Capriata "Polonceau" presente nei Casali di bonifica



Elementi della capriata "Polonceau"

La conservazione di questo importante patrimonio ci deve indurre ad ipotizzare un'azione a tutela, salvaguardia, mantenimento, risanamento e riuso dell'esistente, poiché è filosofia della nostra cultura che il recupero di un solo monumento non deve prescindere da un'operazione più ampia e articolata su interi "nuclei" con la conseguente restituzione delle opere architettoniche al loro stato migliore di conservazione.

Si tratterà di eseguire, in un breve/medio periodo, negli edifici in cui ciò risulta indispensabile, un restauro filologico degli intonaci esterni, dei solai, dei tetti, un restauro statico diretto ad eliminare il pericolo di rovina totale o parziale delle costruzioni, demolizione di tutte le aggiunte tarde e posticce, demolizione dei manufatti che deturpano le prospettive e le proporzioni degli immobili.

Il recupero di un edificio antico nella maggior parte dei casi avviene con lo smantellamento più o meno integrale della struttura edilizia e la ricostruzione con tecniche e tecnologie del cantiere moderno. Così, intonaci, solai, tetti, pavimentazioni, preziosi per

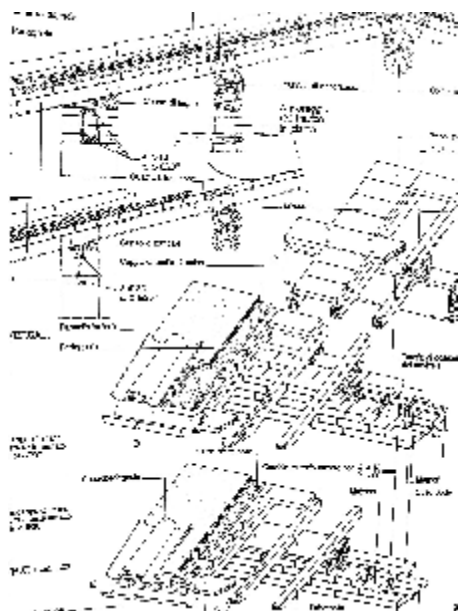


sapienza costruttiva ed antichità sono andati distrutti. Nella maggior parte delle volte si effettua un recupero distruttivo basato sulla rimozione delle parti edilizie degradate e la loro sostituzione con materiali e tecniche moderne. Le tecniche murarie dei vari elementi costruttivi di un edificio antico, sono del tutto sconosciute ai progettisti contemporanei, ai tecnici che devono effettuare i controlli e alle imprese ormai vincolate ai prodotti che offre il mercato. In questo modo manca agli operatori del recupero, l'ausilio di una teoria e di una tecnica di intervento attenta alla conservazione dei valori incorporati nei manufatti antichi. Prima di un intervento è assolutamente necessario un rilievo ed un progetto, poiché la fretta e l'improvvisazione non si addicono al progetto di restauro, ricercando (anche attraverso dei sondaggi) il massimo delle informazioni storiche e delle varie tecniche murarie del fabbricato.

La filosofia ispiratrice di questi interventi che riguarderanno principalmente operazioni di restauro conservativo dei materiali esistenti, integrando materiali compatibili con quelli originari per ripristinare lo stato di conservazione ottimale, rimane quella dei

principi del restauro conservativo, ovvero, riconoscibilità, reversibilità e minimo intervento per le operazioni di recupero di questi edifici.

Gli edifici di architettura rurale presenti nel territorio e ricadenti per lo più all'interno della Riserva Statale del Litorale Romano andrebbero in questo senso documentati, catalogati, mappati ed utilizzati per finalità didattiche e ricettive della riserva stessa.



Tetto a falde  
Restauro e miglioramento statico da  
Manuale di Recupero di Città di Castello.

## Bibliografia essenziale

- Liber Pontificalis;
- Liber Pontificalis II, 82;
- Della Campagna Romana nel Medioevo. Illustrazioni delle Via Ostiense e Laurentina di Giuseppe Tomassetti;
- Quaderni del centro di studio per l'archeologia Etrusco-Italia; Archeologia Laziale II;
- Le Città di Mussolini Cristoforo Mercati (Krimer);
- Il Delta del Tevere. Un viaggio tra passato e futuro a cura di Carlo Bagnasco. Fratelli Palombi Editori;
- Lido di Ostia - mare di Roma III edizione Publidea 95 Memmo Caporilli e Giuseppe Lattanzi; Giulio Mancini; Piero Labbadia;
- I "XXV" della campagna romana di R. Mammucari con la presentazione di E. M. Eleuteri;
- Dragona ieri e oggi Istituto Comprensivo "M. U. Traiano" a cura di Marta Mazzuccato Emidi;
- OSTIA ; Guide archeologiche Laterza di Carlo Pavolini;
- Duilio Litorale febbraio 2000 Ostia Sparita "Ficana" a cura di Piero Labbadia;
- Duilio Litorale marzo/aprile 2000 Ostia Sparita "Villa rustica di Dragona" a cura di Piero Labbadia;
- Duilio Litorale giugno 2000 Ostia Sparita "Via Ostiense: viadotto di Acilia" a cura di Piero Labbadia;
- Duilio Litorale ottobre 2000 Ostia Sparita " I XXV della Campagna Romana" a cura di Piero Labbadia;
- Duilio Litorale aprile 2001 Ostia Sparita " Dragona: alle origini del nome" a cura di Piero Labbadia;
- Quadrante Ovest 2 aprile 2000 "Dragona né quartiere né paese" a cura di Paola Vertova
- Manuale del Recupero Città di Castello a cura di Francesco Giovanetti DEI Tipografia del Genio Civile

## Nota bibliografica

Un libro nasce sempre da altri libri, si alimenta di informazioni, fonti, documenti dai quali trarre informazioni.

Tutte queste fonti sono state più o meno citate all'interno del volume.

L'autore si dichiara disponibile a citare gli eventuali autori dei testi e fotografie per i quali non sia stato possibile reperire la fonte.

## INDICE

Presentazione	pag. 3
Prefazione	pag. 6
Origine del nome di Dragone	pag. 8
Cenni storici	pag. 11
I "XXV" della campagna romana	pag. 21
Antichità esistenti nel territorio	
Villae rusticae di Dragoncello	pag.23
Villa rustica di Dragona	pag.24
Fattoria Repubblicana IV-III sec. a.C.	pag.26
Edificio sul Tevere	pag.27
Via Ostiense e necropoli	pag.28
Villa papale	pag.30
Casali rurali	pag.32
Collezione Agostinelli	pag.35
Cippo scultoreo artistico	pag.37
Idee progettuali per il quartiere del XXI secolo	
Riscoprire il nostro territorio	pag.38
Progetto di recupero e sistemazione a parco archeologico della "Villa rustica romana" di Dragona	pag.42
Progetto Preliminare di Piazza Pubblica a Dragona	pag.46
Recupero del patrimonio di edilizia rurale	pag.48
Bibliografia essenziale	pag.50

**Piero Labbadia**, è nato a Formia (LT) il 25 aprile 1975, sposato con Michela, vive a Roma nel XIII Municipio, attualmente vive a Dragona. Imprenditore edile, geometra esperto in Beni Culturali, si dedica da



alcuni anni alla divulgazione storica attività svolta parallelamente alla sua attività professionale.

Autore di pubblicazioni di storia locale (*“Ostia Lido Palazzo del Governatorato 1924-1928”* e coautore della III ed. del *“Lido di Ostia-mare di Roma ”*) ha collaborato alla progettazione di alcune aree archeologiche e di pregio urbanistico-architettonico .

I suoi studi trovano diffusione in articoli pubblicati dalla stampa locale, dove ha curato le rubriche a carattere storico, architettonico, e archeologico *“Ostia Sparita”* nel mensile Duilio Litorale e *“Il Cenacolo”* sul settimanale Quadrante Ovest.

Autore di numerosi articoli su mensili e quotidiani riguardo problematiche e iniziative inerenti il patrimonio storico e artistico del territorio ostiense.

Ha rilasciato numerose dichiarazioni su quotidiani nazionali e locali sul patrimonio culturale del XIII Municipio.

Ha ricoperto incarichi istituzionali ed in associazioni del territorio  
Di prossima pubblicazione alcuni suoi studi sul territorio.